Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Serve un patto tra i due Poli

Gli incontri su argomenti politico-istituzionali del Meeting di Rimini 2007 e in particolare il dibattito di martedì scorso tra Vannino Chiti, ministro delle Riforme istituzionali e dei Rapporti con il Parlamento e Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, hanno chiaramente indicato le priorità per il rilancio del Paese.

Dai tentativi di tante piccole, medie e grandi imprese di portare l'Italia fuori dalla crisi emerge il bisogno di un quadro di riferimento sicuro e stabile che dia strumenti nuovi per lo sviluppo senza sostituirsi ai suoi protagonisti. Come mostrano le numerose testimonianze di imprese sociali, c'è la necessità di delineare le linee portanti di una nuova *welfare society* che sostituisca un *welfare state* sempre più incapace di rispondere ai bisogni della gente. Studenti, professori e personaggi istituzionali richiamano l'impegno per un rilancio del nostro sistema educativo, priorità per il futuro del nostro Paese.

Condizione necessaria perché la comunità nazionale affronti queste emergenze è un patto almeno tra le forze riformiste di entrambi gli schieramenti che, come già successe nell'immediato dopoguerra, pur nel quadro di un bipolarismo, assicuri le linee portanti di un assetto istituzionale condiviso del nostro Paese. Infatti la riforma del Titolo V ha avuto il merito di sbloccare una situazione ingessata nell'attesa di una grande riforma costituzionale sistematicamente insabbiata.

Tuttavia è stata una riforma incompleta, che ha inaugurato la prassi delle riforme costituzionali a colpi di maggioranza, deboli e contraddittorie.

Non si può parlare di democrazia matura quando le regole del gioco non sono fortemente condivise: lo dimostra il clima di eterna rissa e incertezza di questi anni dopo il referendum elettorale del 1992 contro la preferenza per il maggioritario, che sembra avere fallito totalmente i suoi scopi. In particolare, poiché l'ultima legge elettorale ha consacrato la più piena autoreferenzialità della politica, occorre che le riforme istituzionali, soprattutto quelle che riguardano il sistema elettorale, prevedano, se non il ritorno della preferenza, l'introduzione di primarie vere e regolate per legge ai vari livelli (premier, singole candidature eccetera). In secondo luogo occorre che il Parlamento, oggi praticamente ininfluente, ritorni a svolgere la sua funzione nella tradizionale tripartizione dei poteri, esecutivo, legislativo, giudiziario che caratterizza la nostra Costituzione.

Il programma di governo deve riguardare solo alcuni temi, mentre altri devono essere lasciati al dibattito parlamentare nel quale le forze politiche devono poter liberamente accordarsi con maggioranze a geometria variabile, in nome del bene comune, secondo la recente esperienza dell'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, e senza che questo faccia subito gridare all'inciucio.

Solo quando i parlamentari sono scelti veramente dal popolo e hanno il loro peso nel determinare le scelte del Paese, l'affronto delle emergenze economiche, sociali ed educative può avvenire in modo competente, motivato, realmente corrispondente alle esigenze del popolo.

**Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*